

quelle dell'ingrato amico. Perciò essere il torse dal Rè, vn conuertirsi il sostegno in ispinta al precipitio; ed il congiugnersi con Cesare, vn rimetterli liberi nelle sue mani non essendo l'vnione dell'inferiore col più potente, che vna libertà assignata, per non dir perduta. Sciolto dalla Francia; non più in timore della Republica; Roma, Milano, Firenze, & ogn'altro Prencipe d'Italia, dipendente suo, finalmente saluisi chi può, ch'egli non sia l'arbitro della schiavitù di tutti.

Ma Georgio Cornaro, Senatore di non minor'energia, e confumato del pari trà le militari, e politiche facende, disse opponendosi.

Non poter pretendere mancanza in altri colui, che già manca à se medesimo; nè poter dolersene senza che ogni suo lamento non gli si cangi in accusa. Attesesi lungamente dalla Republica l'armi di Francia in Italia, non più restarle tempo, che di riceuer prima nel proprio seno quelle de' nemici. Essere stati gl'impulsi, e i prieghi à quel Rè, altrettanto ardenti, quanto egli tepido. Sia peruenuto il suo ritardo da impossibilità, ò negligenza, nulla valere le cagioni, ancorche giuste, à sanare gli effetti da esse proceduti pessimi. Per voler la Patria tenerli ad vn filo vano di sempre vuote promesse, già ritrouarsi in grandi anfratti. Biasimeuole non poter' à lei mai essere il procurar di sottrarsene; mà douersi ascriuere bensì à gran merito suo, di non hauer' obbedito molto prima alle sue necessitá. Se continuasse nemica a Cesare, ilquale già può dirsi, ò per dominio di Stati, ò per elettione de' Prencipi, regnante in Italia, eccolo Imperator, e Rè di Spagna à rappresentar' in vn nuouo Congresso di Cambray, Massimiliano, e Ferdinando ridotti ambidue in lui solo; Anzi di loro molto più dirò tremendo, quanto egli no essendo in due, poteuano par'vn giorno separarsi, e diuenir nemici; ciò, ch'è impossibile essere, che di se stesso da se stesso giamai succedi. Per descriuersi appieno quella deplorabile scena, mancar' è vero, Giulio Pontefice, e Luigi Rè di Francia. Ma se non ritrouaruisi Giulio, esserui Adriano, ilquale, ancorche di quieto genio, ben saperli, quanto da Cesare assolutamente dipende; E se non potere il Rè Francesco, come il suo predecesore, in qualità di nemico interuenirui, non potendo nè anco per le angustie sue soccorrerci, nulla valere l'amicitia, quando nullagioua. Figurisi dunque Carlo in Cambray per li tre Potentati di allora solo à seneggiarui; di essi più consistente, si ponderi, quanto è inseparabile da se medesimo, douerselo noi procurar' amico, se già inuita, se già priega la nostra amicitia, e se già noi non potemo torse dagl'imminenti pericoli, se non facendoci difensore di oppugnatore il suo gran braccio.

Preualle questa opinione in Senato, nè diuerfamente far poteasi, se non quando hauesse più premuto vna sodisfattione vana del Rè di Francia, che vna soursante ruina alla combattuta Patria.

Nac-

Altra in  
contrario  
di Georgio  
Cornaro